IL PORTALE DELLA CRUSCA
Si chiama Vivit-Vivi Italiano il sito curato dall'Accademia per diffondere il nostro patrimonio linguistico. Indirizzo www.vivit.org

ILLUSTRAZIONE DI GABRIELLA GIANDELLI

Il romanzo. In "Anima" il drammaturgo Wajdi Mouawad torna, con uno stile da road-movie western, sul tema della violenza. In chiave sia esistenziale che politica

Caccia all'assassino fra totem, tabù e guerre civili

MELANIA MAZZUCCO

Nel 2010, durante una rassegna di cinema francofono, mi sono imbattuta nel film canadese *La femme qui chante* (poi candidato all'Oscar). Tragedia contemporanea di una violenza e di una forza inusitate, era tratto da *Incendi*, testo teatrale di Wajdi Mouawad. Da allora seguo la tumultuosa creatività di Mouawad — il quale, oltre che drammaturgo acclamato (nel 2009 gli è stato conferito il GrandPrix dell'Académie Française per l'insieme della carriera) — è attore, regista e scrittore potente: come rivela il suo secondo romanzo, *Anima*, appena tradotto in italiano da Antonella Conti per Fazi Editore. Chi ha apprezzato la sua tetralogia teatrale — che oltre *Incendi* comprende *Littorial*, *Forêts* e *Ciels* — vi ritroverà il tema della memoria del sangue, la furia devastatrice della storia, l'ardita riproposizione del mito classico e la contaminazione di culture e linguaggi, che frulla letteratura, poesia, cinema, documentario, fotografia e arte (in *Ciels* Mouawad ha proposto una scioccante lettura "terrorista" dell'Annunciazione di Tintoretto alla Scuola di san Rocco). Per tutti gli altri, sarà l'occasione per conoscere un autore totale, tra i più originali del nostro tempo.

La lettura di *Anima* può essere scioccante. Non leggete questo libro se siete di quelli che al cinema chiudono gli occhi appena si vede il sangue. Non leggetelo se vi impressionano gli sbudellamenti, gli scalpi, gli stupri. *Anima* ha un'identità composita come quella del suo autore (nato e vissuto in Libano fino all'infanzia, poi emigrato con la famiglia in Francia e infine approdato in Canada). È un noir (inizia con la scoperta di un delitto: una giovane donna incinta viene ritrovata morta nel suo appartamento — pugnalata, straziata e violata in modo efferato). Ma è anche un road-movie, un western, un racconto iniziatico, un cantico «per coloro che sono morti nel silenzio e nell'oblio, bambini, uomini, donne, bestie e divinità», straziato di furia, orrore e poesia. Perché, come dice Mouawad, un artista è come uno scarabeo: «Si nutre della merda del mondo e da questo nutrimento abietto giunge, qualche volta, a far sgorgare la bellezza». Così *Anima* è soprattutto il viaggio nel fondo della notte di Wahhch Debch (parole che significano mostruoso e brutale): fugge tra le riserve indiane del Québec e gli stati degli Usa alla ricerca dell'assassino della sua amata (un mohawk rinnegato e delatore) e del proprio passato. I nomi dei luoghi (reali) che scandiscono il suo sanguinoso pellegrinaggio (Lebanon, Oran, Carthago, Hebron, Animas) tracciano la cartografia del destino di Wahhch, che in realtà non si chiama così, e insegue disperatamente la sua vera identità e il suo vero nome — che gli sono stati traumaticamente strappati.

Il protagonista è osservato passo dopo passo nella sua disperata odissea: a raccontarlo è un coro di narratori non umani. Animali domestici come i gatti, i cani e i pesci degli acquari, si alternano ad animali liberi e selvaggi — pipistrelli, formiche, corvi, scimmie, boa, ragni, passeri, procioni, ratti, lucciole, cavalli. I capitoli sono scanditi dal nome scientifico della voce narrante: Periplanata Americana, Calliphora Vomitoria, Larus Argentatus... Le bestie registrano con distacco ed estraneità i comportamenti degli uomini. Ma sarebbe troppo semplice dire che l'uomo è un animale.

ANIMA
di Wajdi Mouawad
FAZI
TRADUZIONE DI ANTONELLA CONTI
PAGG. 400
EURO 18,50

Si legge come un cantico "per coloro che sono morti nel silenzio e nell'oblio, bambini, uomini, donne, bestie e divinità". In un mix di orrore e poesia

L'animale è anche l'ombra dell'uomo (il simbolo della sua parte invisibile) e — ci insegna la mitologia indiana — il suo totem. E Wahhch trova il proprio. Uomo e animale si scambiano l'anima.

Capitolo dopo capitolo la ricerca di Wahhch muta scopo, e così il romanzo. Pur mantenendo il ritmo incalzante del thriller, non è più indagine su un singolo delitto ma sui delitti plurimi — le stragi, gli stermini, le guerre civili. Fino ad approdare al massacro di Sabra e Chatila — ferita insanabile della memoria di cristiani, musulmani, ebrei, di tutti insomma — dove la storia di Wahhch ha il suo inizio e la sua mèta. Perché, se uomini e bestie sono ugualmente capaci di uccidere un loro "congenere", dei delitti collettivi solo l'homo sapiens sapiens è il colpevole — imperdonabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> FORTHCOMING

Un suicidio sospetto la fine di Majakovskij diventa un'inchiesta

SIMONETTA FIORI

«Se muoio, non incolpate nessuno. E, per favore, niente pettegolezzi. Il defunto non li poteva sopportare». Nel congedarsi dalla vita, Majakovskij non immaginava che la sua ultima lettera avrebbe fissato un canone nell'arte dell'addio, imitato da Pavese ma non solo. *Il defunto odiava i pettegolezzi* è anche il bel titolo del nuovo lavoro di Serena Vitale, annunciato da Adelphi per fine aprile. Secondo una tecnica già sperimentata ne *Il bottone di Puskin*, la studiosa rilegge i documenti che riguardano uno dei grandi misteri del Novecento russo: la tragica uscita di scena del «primo poeta delle masse». Ma al di là del valore simbolico di quel commiato — la fine dell'utopia rivoluzionaria — che cosa realmente accadde nella piccola stanza dove il poeta era appena arrivato in compagnia di una bellissima attrice, sua amante? Fu proprio lui a premere il grilletto? E il suicidio fu istigato dalla polizia segreta di Stalin? O si trattò di omicidio? Al principio degli anni Novanta lo storico Valentin Skoriatin cominciò a mettere in dubbio la versione ufficiale, dopo una ricerca nell'archivio personale di Ezhov, che era stato capo della Nkvd (antenata del Kgb). Le carte lumeggiavano una rete di strani personaggi che si erano avvicinati al poeta negli ultimi mesi, tanto da indurre lo studioso a ipotizzare la diabolica regia di Stalin. L'ipotesi prese a circolare, avallata anche se in modo velato dall'unica testimone diretta, l'affascinante Veronika Polonskaja, che era appena uscita di casa quando esplose il colpo di pistola. Fu Majakovskij la prima vittima delle purghe del Cremlino? Non resta che aspettare il romanzo-inchiesta della Vitale, che comincia con lo squillo indemoniato di tutti i telefoni di Mosca. È il 14 aprile del 1930, più o meno le 11 del mattino: il mistero di Majakovskij fu annunciato da un terribile frastuono.

***

«Io sono tutte le persone che ho conosciuto. Sono tutte le storie che ho ascoltato, le case e le città che ho abitato». Per gli scrittori lo scoglio grande non è mai il debutto, ma la seconda prova. Appare felicemente superata quella di Paola Soriga, che tre anni dopo *Dove finisce Roma* torna in libreria a fine marzo da Einaudi con un romanzo generazionale poco rituale, sia nello stile che nella luce interiore dei personaggi. Tre amici trentenni che si ritrovano in Sardegna dopo esperienze diverse, come «un rito che li richiama indietro e li tiene uniti». È quella generazione che crede di essere senza storia, molto raccontata in questi anni, ma che qui appare tutt'altro che ripiegata su se stessa. Vite senza epica ma provviste di una notevole colonna sonora. Da Gian Maria Testa a Patti Smith, da Jovanotti a Violeta Parra, occupa un paio di pagine alla fine del romanzo la lista dei cantautori ringraziati. Nelle loro voci, insieme a quelle di Caproni e Montale, ci si imbatte spesso nel corso della narrazione, anche se il tributo non è esplicito. Le hanno rubato il futuro, sembra dire Soriga della sua generazione, ma le parole no, quelle nessuno può togliergliele. Anche le parole degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vladimir Majakovskij